Samp il giorno dopo

Parla Mantovani, presidente felice: «C'è voluta questa vittoria per farci scoprire. Ma in tanti anni abbiamo sempre evitato di fare polemiche»
Il petroliere del calcio adesso si lascia andare: «Io come Berlusconi? Con tutte le chiacchiere che ha fatto credevo avesse vinto molto di più»

Scudetto in punta di piedi

Il giorno dopo, Paolo Mantovani, presidente della Sampdoria, si confessa davanti ai cronisti. «Berlusconi? Con tutte le chiacchiere che ha fatto credevo che avesse vinto sei o sette scudetti. Finalmente ci avete scoperti: era ora perché da quattro anni siamo sempre tra i più bravi. I fischi a Vicini? Mi dispiace non è bello, ma i tifosi lo fanno per scaramanzia: dicono che porti fortuna...».

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

GENOVA. «Avanti, avanti, e scusate il ritardo. Mi ha trattenuto un vostro collega della tv, Gianni Minà. Sapete come è fatto, è lungo, pone un sacco di domande...». Paolo Mantovani, presidente della neoscudettata Sampdoria, per questa intervista si è tolto quasi tutto. Non ha la giacca, la cravatta, nemmeno l'orologio e i calzini. Veste casual, come un rilassato yachtman americano: Cardigan e pantoloni verdi, camicia rosa, mocassini marroni. In questo assolato pomeriggio genovese dà udienza nella frenetica sede blucerchiata. Squillano i telefoni, piovono i telegrammi e gli auguri, arrivano amici vicini e lontani, e quelli che, una volta, erano nemici. Via, scordiamo il passato: e saliamo tutti sul carro del vincitore. Siamo in 17, un brutto numero, ma in un giorno così si può anche dimenticarlo. Colpa di un collega genovese, che col fiatone piomba come un evaso nell'ovattato ufficio di Mantovani.

È un giorno speciale, questo, e il presidente della Samp, facendo uno strappo alle sue abitudini, ci invita in sede per una chiacchierata distensiva. La premessa è nel suo stile: «Finora non sono stato un frequentatore di taccuini. Questa è una riunione estemporanea come estemporaeno è stato questo scudetto... Una cosa mi piace sottolineare: che in questo mondo ci siamo sempre mossi in punta di piedi, per non disturbare gli amanti del calcio. Abbiamo sempre evitato le polemiche per non creare tensioni che potevano degenerare. Tutto è stato fatto per evitare di litigare, ma oggi è un giorno di pace... ». È un Mantovani soft, arguto e levigato come deve essere un vincitore. Potrà avere tanti difetti, tra l'altro quello di aver clamorosamente dribblato il fisco, ma un riconoscimento pubblico gli è dovuto: Paolo Mantovani è uno dei pochissimi presidenti che si è davvero impegnato per frenare la violenza nel calcio. In tempi non sospetti, aveva perfino minacciato di piantare baracca e burattini. Un ricatto rovesciato, visto che di solito i ricatti li fanno gli ultrà, che però ha funzionato.

Basta con gli inchini. Ora Mantovani tira la prima stoccata. «Grazie di averci scoperti. C'è voluta questo scudetto per farci conoscere. Noi veramente siamo sulla breccia da quattro anni, e in questi quattro anni abbiamo sempre giocato in Europa vincendo anche una Coppa delle Coppe. Ora, non è giusto usare il bilancino del farmacista per capire chi è stato il migliore: noi, comunque, siamo stati tra i più bravi. Adesso, però, comincia il difficile: non avremo più soddisfazione nel sovvertire i pronostici, e mi auguro che arrivare eventualmente secondi non generi infelicità...». Già mica facile saper perdere, pochi eccellono in questa specialità. Un collega scodella una domanda maligna: come presidente si sente più vicino a Berlusconi o a Lenzini? «Non so, io ho vinto un solo scudetto...»

Beh, anche Berlusconi... «Con tutte le chiacchiere che ha fatto credevo ne avesse vinti sei o sette...». Sarà anche levigato e anglosassone il nostro yachtman blucerchiato, ma quando colpisce son mazzate. Una carina la confeziona anche per Azeglio Vicini, il nostro citt cui ultimamente fischiano le orecchie. Dice Mantovani: «Sì, non è bello che i nostri tifosi lo fischino. Ma lo fanno per scaramanzia, quei cori e quei fischi dicono che portino fortuna...». Sistemato il citt, poco rispettoso dei gemelli blucerchiati, Mantovani si lancia in un insolito abbraccio popolare. Senza doppiopetto *c'est plus facile*. «A chi dedico questo scudetto? Beh, a tutte le mamme dei tifosi sampdoriani. Potrà sembrare strano, ma è una cosa che penso davvero»

Dica: questo scudetto è figlio di quel suo «no» alla Juventus per Vialli e Mancini? «Questi son segreti di stato, vincolati dal silenzio per 25 anni». E Boskov? Come mai ha aspettato tanto a riconfermagli la fiducia? «Niente, ho deciso così. Non esiste un tempo preciso per fidanzarsi, e con Boskov ho atteso il momento opportuno. Mai pensato di licenziarlo. Con lui solo su una cosa non sono d'accordo: l'eliminazione dalla coppe. Per me è stata una fortuna, per lui no. Questione di punti di vista. E Cerezo? Cosa fa con adesso con Cerezo? «È il mio biondino preferito, glielo ripeto sempre. Lui dice che ora è nella storia della Samp e può anche andar via? Non credetegli: sta già lavorando per il suo futuro. Lui fa così: alla domenica si diverte, gli altri giorni lavora». Quale sarà la Sampdoria del futuro? «Dico la verità: non ho ancora avuto tempo di pensarci. Sapete perché? Perché avevo una gran paura di cascare proprio alla fine. Sarebbe stato tragico poi rialzarci. Ora è passata, e da domani si può pensare davvero al futuro».

Il presidente Paolo Mantovani con il tifoso sampdoriano più...giovane; in alto, Vujadin Boskov

Boskov più Zeman Due facce dell'Est diverse e vincenti

FRANCESCO ZUCCHINI

Alle 17.45 di domenica la Genova sampdoriana ha festeggiato il suo primo scudetto: in tanta giustificata baldoria, un posto di rispetto spettava a Vujadin Boskov, il tecnico jugoslavo che a 60 anni sta cogliendo quanto in Italia gli era sempre sfuggito in passato. A mille chilometri di distanza, la stessa cerimonia andava in onda a Foggia, squadra di nuovo in A dopo 13 anni, ma la festa era soprattutto per Zdenek Zeman, considerato da queste parti già alla stregua di un santone.

Rituali simili in tutto ma dedicati a personaggi diametralmente opposti, fatta eccezione per la provenienza da un paese dell'Est o, tutt'al più, per una curiosa coincidenza zodiacale: essendo nati il 9 e il 12 maggio, Boskov e Zeman gravitano entrambi sotto il segno del Toro. Misteriosa astrologia: mai poteva accomunare caratteri e concezioni del fotball tanto dissonanti. Logorrea e mutismo sono solo gli aspetti più appariscenti: Boskov nella sua semplicità tradisce natali plebei, una giovinezza trascorsa fra gente di modeste pretese, il padre aggiustava automobili in una piccola officina alla periferia di Novi Sad. Zeman faceva parte invece di una famiglia-bene: a Praga, suo padre era uno dei medici più facoltosi e di fama, lo zio Vytpalek un bravo calciatore capace di far fortuna in Italia. E in Italia il giovane Zdenek era solito trascorrere ogni anno un paio di mesi di vacanza, senza trascurare gli studi universitari condotti a pieni voti.

Quando Zeman fuggì in Sicilia, l'invasione sovietica in Cecoslovacchia era imminente, Boskov aveva già alle spalle una decina d'anni di «panchina»: prima esperienza in Svizzera, allo Young Boys, poi tante stagioni con la squadra della sua città, il Vojvodina, che portò allo scudetto nel 1966. Doveva ancora iniziare quel suo peregrinare in mezza Europa che gli avrebbe fruttato, oltre all'appellativo di «zingaro», riconoscimenti quasi sempre sinceri. In Olanda avrebbe guidato Den Haag e Feyenoord; in Spagna, Saragozza, Real Madrid (due campionati, uno scudetto) e Sporting Gijon. Da noi arrivò a 54 anni, lo prese il presidente Rozzi al posto di Mazzone per salvare l'Ascoli dalla B. Al buon Vujadin l'impresa non riuscì: ma l'anno successivo avrebbe riportato le «zebrette» nel campionato dei big, prima di lasciare la provincia marchigiana per Genova. Era l'estate '86: messe in bacheca una Coppa Italia e una Coppa delle Coppe, cinque anni dopo sarebbe arrivato anche lo scudetto.

Assai più modesti i primi passi di Zeman: giovanili del Palermo, Licata (due promozioni, dalla C2 alla B, in tre anni), Foggia, Messina e ancora Foggia, un solo passo falso a Parma. Ma un football-spettacolo che faceva proseliti: «zona totale», come Maifredi negli anni ruggenti a Bologna più di Sacchi che non rinunciava al libero dietro alla linea dei difensori. Guarda un pò: l'esatto contrario di Boskov, ancorato a schemi tradizionali, al «trapattonismo» come indica un neologismo prettamente calcistico.

60 anni Boskov, 44 Zeman: il primo vicinissimo alla pensione, l'altro appena agli inizi di una carriera che tanti adesso pronosticano luminosa. Due «maghi» importati dall'Est europeo, due generazioni con tanto poco in comune.

Il vecchio Vujadin «In pensione? No, sbancherò l'Europa»

«È il più bel successo della mia carriera». Vujadin Boskov si racconta dopo la più grande emozione della sua vita. Ha vinto scudetti in Spagna e Jugoslavia, «ma solo in Italia si possono provare certe sensazioni». Intanto la Genova blucerchiata vive ai confini del delirio. Si sciolgono i voti: il magazziniere Bosotin si taglia i capelli alla moicana, Vialli è pronto a tingersi di biondo.

SERGIO COSTA

GENOVA. L'uomo adesso è felice. Non ha più paura. Ha vinto tantissimo in questi ultimi cinque anni, due Coppe Italia, una Coppa delle Coppe, uno scudetto, eppure fino a domenica c'era sempre qualcuno che lo aspettava con il fucile puntato. Ora non più. Vujadin Boskov può permettersi qualsiasi cosa. Non deve più difendersi dalle critiche. Può finalmente mostrarsi sereno. «Adesso avete capito cosa è in grado di fare la mia Sampdoria-dice con toni trionfalistici-tutti sono disposti ad apprezzarla. Ci voleva uno scudetto per valorizzare anche tutti i nostri successi precedenti. Lo capisco, sono da trent'anni nel calcio, non è facile costruirsi un'immagine, la Sampdoria aveva bisogno di qualcosa di sensazionale, di unico. Ora che è arrivato tutti vanno a scoprire il passato, si accorgono che da tre anni portiamo a casa qualcosa, che tre stagioni fa abbiamo trionfato in Coppa Italia, che l'anno dopo abbiamo dato il bis in quella Coppa e perso la Coppa delle Coppe in finale, e che nella passata stagione ci siamo vendicati in Europa con l'Anderlecht. Tutti ora parlano di questa Sampdoria. Ma non è un fenomeno nuovo, è una squadra che da anni domina la scena. I nostri successi sono superiori anche a quelli del Milan, noi non abbiamo vinto una Coppa intercontinentale con una finale e via, o una Supercoppa europea, noi siamo arrivati primi in Coppa Italia, soffrendo con le provinciali e passando diversi turni, abbiamo conquistato il tetto d'Europa, abbiamo vinto uno scudetto mettendo alle spalle Milan, Inter e Juve, squadre che hanno disegnato la storia del calcio italiano. Ora la nostra immagine è eccezionale, siamo famosi in tutto il mondo».

Il suo monologo è come un fiume in piena. Parla molto di immagine, di mentalità vincente, requisiti che non esistevano nella Sampdoria cinque anni fa, prima che arrivasse lui. È stato Boskov a trasformare la squadra da complesso pieno di potenzialità inespresse a giocattolo quasi perfetto. La Sampdoria era una banda di giovani campioni, bella a vedersi ma per nulla concreta, capace di qualsiasi impresa, ma anche del più imprevisto scivolone. Con nonno Vujadin e il suo fare bonario è diventata una formazione vera, matura, immune da qualsiasi scompenso. «Ora-aggiunge con orgoglio il tecnico jugoslavo-non abbiamo più paura di nessuno. In Europa non c'è squadra migliore di noi, possiamo vincere la Coppa dei campioni al primo tentativo. Anzi, lo dico subito, chi fra i miei giocatori ha terrore di questo traguardo può andarsene anche subito. Nella Sampdoria non esistono timori, solo la consapevolezza di potersela giocare con tutti». Il trionfo fa dimenticare anche le cattiverie. Dicevano che la Sampdoria era autogestita, che spettava a Vialli e Mancini fare la formazione. Boskov scrolla le spalle. «In questa squadra c'è un regime democratico, è questa l'unica verità, io sono abituato a consultarmi con i giocatori migliori, un allenatore che usa il pugno di ferro fa poca strada. Ma le decisioni finali sono tutte mie». Solo su una critica si permette di infierire. Polemica datata, risale a inizio stagione. «Mi accusavano di voler spompare la squadra, di giocare troppo in estate a discapito degli allenamenti. I fatti mi hanno dato ragione, la Sampdoria ancora adesso è in eccellenti condizioni fisiche esce sempre alla distanza. Credetemi, il miglior allenamento è la partita. Non esiste cura migliore». Il futuro? «La rosa resterà di diciassette giocatori, quelli del Milan sono esperimenti destinati a fallire. Basteranno solo tre rinforzi».

Calcio e doping Matarrese testimone dal giudice

Domani il presidente della federcalcio Antonio Matarrese (nella foto) comparirà davanti al sostituto procuratore Salvatore Vitello che sta indagando sugli illeciti sportivi legati ai casi doping di Maradona, Carnevale e Peruzzi. L'audizione spontanea era stata chiesta da Matarrese per accelerare le procedure dell'inchiesta. Intanto va alla disciplinare il «caso Bortolotti», trovato positivo all'antidoping.

Gascoigne torna a Natale? È lite in Inghilterra

L'inglese Paul Gascoigne, infortunatosi gravemente sabato scorso, e operatosi domenica, potrebbe tornare in campo per il prossimo Natale. Lo afferma il Tottenham in un comunicato ufficiale. Secondo la compagnia di assicurazione della Lega inglese, invece, «Gazza» non riprenderà a giocare prima di un anno. Tra le due ipotesi, una quasi certezza: il calciatore molto difficilmente andrà alla Lazio anche se la società ha chiesto il parere dei medici legali prima di rinunciare all'acquisto.

«Conti day» Olimpico esaurito Alla festa anche Falcao e Ancelotti

Giovedì prossimo (ore 20.30), lo stadio Olimpico sarà tutto esaurito per l'incontro d'addio al calcio di Bruno Conti. Per salutare il tornante campione del mondo nel 1982 si fronteggieranno la Roma dello scudetto dell'83 ed una rappresentativa brasiliana. Le due squadre saranno allenate rispettivamente da Liedholm e Bearzot. Tra gli altri nella Roma ci saranno Ancelotti, Di Bartolomei, Falcao, Iorio, Nela, Prohaska, Pruzzo, e Tancredi. Coi brasiliani Dunga, Taffarel Cerezo, Careca, Junior e Valdo.

Verona all'asta Due la vogliono e si parte da 11 miliardi

Sono state depositate ieri alla cancelleria Fallimenti di Verona due domande di partecipazione all'asta per la vendita del Verona calcio. La prima udienza è fissata per oggi. In lizza il Verona Calcio 1991 di Eldo Sponda e Natale Pasquali che hanno versato una cauzione di due miliardi e 247 milioni, pari al 20% della base d'asta fissata. L'altra aspirante è il Verona Football Club, gruppo che fa capo al costruttore Eros Mazzi.

Arbitri identikit: Giovani, colti e poco ambiziosi

«Passione sportiva»: è questo che spinge i giovani a scegliere di fare l'arbitro di calcio I nuovi fischietti provengono in maggioranza dal nord e dal centro d'Italia, hanno un'età media tra i 20 e i 30 anni con un picco sui 25. 42% sono studenti, 30% impiegati gli altri liberi professionisti. Il 15% si accontenta della serie C, il 40% di un ruolo regionale e il 14% aspira a diventare arbitro internazionale.

Pallavolo e tv La Lega protesta vuole cambiare il contratto Rai

La pallavolo bistrattata dalla Rai. Lo sostiene la Lega volley. Sabato scorso, prima gara della finale scudetto, la tv di Stato aveva programmato la diretta dalle 16 ma il collegamento per Messaggero-Maxicono è arrivato alle 16.21. La linea, poi è stata tolta all'inizio del tie-break decisivo per fare spazio al basket. Oggi il presidente Fracanzani sarà a Roma per risolvere la «questione Rai».

La prima volta di un pilota nero alle 500 miglia di Indianapolis

Il pilota californiano Willy Ribbs è il primo pilota nero che entra nella griglia di partenza della 500 miglia di Indianapolis, la corsa automobilistica in programma domenica prossima nel circuito dello stato dell'Indiana. «Conosco le implicazioni culturali e sociali della mia presenza - ha detto Ribbs dopo le prove - ma vi assicuro che è semplicemente fantastico» Ribbs è riuscito a qualificarsi all'ultimo minuto delle prove ufficiali, alla media di 349.567.

LORENZO BRIANI

LO SPORT IN TV

Raidue. 18.20 Tg2 Sportsera; 20.15 Tg2 Lo sport.

Raitre. 11.30 Campionati universitari; 15.40 Football americano: Campionato italiano; 16.10 Judo: Campionati europei; 16.40 Calcetto: Campionato italiano; 18.45 Tg3 Derby.

Tmc. 13.15 Sport news; 23.50 Calcio, Torneo di Londra: Inghilterra-Urss.

Tele+2. 12.30 Campo base; 13.30 Settimana gol; 14.30 Sport parade; 15.30 Pallavolo, campionato italiano: finale del play off, gara 1 (replica); 17.30 Campo base; 18.30 Wrestling Spotlight; 19.30 Sportime; 20.30 Calcio: campionato spagnolo (differita); 22.30 Racing, Il mondo dei motori; 23.30 Usa sport.

Rinviato a giudizio

Una storia di evasione fiscale rovina la festa di Vierchowod

COMO. Pietro Vierchowod non se lo aspettava, perlomeno non nel giorno successivo alla vittoria dello scudetto con la Sampdoria. Il difensore blucerchiato ha appreso ieri di essere stato rinviato a giudizio per evasione fiscale. La decisione è stata presa dal sostituto procuratore della repubblica di Como (la città dove risiede il giocatore), Ottavio Gristina. Vierchowod dovrà comparire davanti al giudice dell'udienza preliminare del tribunale per rispondere della mancata dichiarazione dei 162 milioni di lire ricevuti in premio per la vittoria della nazionale azzurra ai Mondiali di Spagna del 1982. In realtà il processo era già iniziato nel 1990 con il vecchio rito, ma dopo alcuni rinvii la pratica era tornata nelle mani del pubblico ministero per la riformulazione del capo d'imputazione. Proprio ieri mattina Vierchowod aveva commentato la vittoria del titolo con la Sampdoria. «Rispetto allo scudetto che ho vinto con la Roma, questo è stato più sofferto e voluto. Nell'83 sono arrivato a Genova malvolentieri perché volevo disputare la Coppa dei Campioni. Poi ho capito e la mia scelta è stata premiata». Vierchowod ha anche parlato del suo futuro calcistico: «Ormai ho 32 anni e voglio finire a Genova la mia carriera».

L'allenatore del Foggia, Zeman, festeggiato dai tifosi

Una torta a forma di A per l'appetito del Foggia

FOGGIA. Luci dell'alba, visi macerati dalla stanchezza e dai primi festeggiamenti, la maschera di Zeman dilatata da sorrisi abitualmente sconosciuti sul suo volto. È la prima mattina del Foggia promosso in serie A, dopo una notte da tiratardi, consumata nelle sale di un ristorante-Vip (il «Nando Anni 30»). C'erano tutti: il presidente Pasquale Casillo, Zeman, la truppa. Sparpagliati fra i protagonisti della cavalcata che ha riportato i pugliesi in serie A dopo 13 anni, trecento tifosi, che hanno acclamato, su tutti, Zeman («Non ci lasciare, resta con noi»). Una torta gigante a forma di «A», champagne a fiumi, brindisi ripetuti mille volte: un primo assaggio, questo, della grande festa allestita per la fine del mese. Appuntamento a piazza Cavour, il cartellone è già pronto: ci saranno tutti gli artisti locali, si parla anche di un cittadino illustre, Renzo Arbore, e di un amante fedele, Lucio Dalla, che da diversi anni consuma le vacanze nella sua villa alle isole Tremiti.

Ma non c'è solo l'orgia delle feste nella testa del Foggia. C'è anche la volontà di allestire una squadra competitiva: la promozione, dicono i dirigenti, è il punto di partenza per arrivare in Europa. La prima mossa sarà la conferma di Zeman. L'incontro avverrà in settimana, ma dopo le titubanze iniziali, il tecnico boemo pare essersi convinto. I suoi dubbi sembrano essere svaniti di fronte alla decisione con la quale il diesse, Giuseppe Pavone, si è tuffato nel mercato estero. Gli obiettivi, dopo diversi giri di perlustrazione, sono due sovietici: Shalimov e Mostovoj. Il terzo potrebbe essere l'argentino Troglio. La squadra attuale non sarà smantellata. Andranno via il difensore Bucaro, destinazione Fiorentina, e il centrocampista Manicone, promesso al Toro, ma gli altri, il tris-gol Baiano-Signori-Rambaudi su tutti, promette Casillo, resteranno. Lo stadio «Zaccheria», infine, si rifarà il trucco: i lavori per la costruzione della nuova tribuna coperta (7.500 posti a sedere in più) finiranno ai primi di settembre. E il Foggia targato A si ritroverà così uno stadio da trentatremila posti.

Uefa: domani Roma-Inter

Olimpico tutto esaurito Ma si trema per gli ultrà

L'unico a sorridere per ora, è il cassiere della Roma: la finale di Coppa Uefa con l'Inter, infatti, ha fatto registrare un tutto esaurito da quattro miliardi. Ma c'è un'ombra: per le forze dell'ordine è suonato l'allarme. Potrebbe esserci, purtroppo, il replay del teppismo da stadio di due settimane fa. Le due squadre, invece, ci arrivano nervose al big-match di domani. In casa nerazzurra, dove pure c'è da amministrare il comodo 2-0 dell'andata, l'atmosfera è piuttosto acida Il più irato è Trapattoni, al quale la freddezza del «Meazza» (neppure un applauso al termine di Inter-Lazio, ultima partita milanese del tecnico) ha lasciato il segno. Si intuisce da una battuta. «Come giocheremo? Chiedetelo ai giocatori. Mercoledì (domani, ndr) ci sarà l'autogestione. Mi auguro che avverrà senza comportamenti premeditati». Come dire: mi auguro che nessuno mi pugnali alle spalle. I giocatori, invece, guardano già al futuro L'annunciato colloquio con il presidente Pellegrini, per valutare il nome del nuovo allenatore, ha partorito questo orientamento da parte di Bergomi e compagni: sì alla zona, no ai tecnici con i paraocchi e che spremono i calciatori. Fronte Roma Bianchi, al solito, deve fare i conti con l'infermeria. Giannini e Di Mauro si sono allenati e giocheranno, mentre Desideri - l'ecografia di ieri ha evidenziato un versamento al gemello sinistro - è in forse. Per lui, decisivo il provino di oggi.